

REFERENDUM SULLA MAMMI.

Già in centocinquantamila hanno firmato per l'abrogazione
No all'invadenza degli spot e al racket della pubblicità

Adesioni a valanga contro il monopolio delle televisioni

«Contro l'invadenza degli spot nei film, contro il monopolio privato delle tv, contro il racket della pubblicità»: primo bilancio a un mese dall'inizio della raccolta di firme per il referendum «sulla legge Mammì». Centocinquantamila firme: un enorme successo, nonostante il silenzio dei media. Dove si firma? Anche al concerto di Jovanotti o dei Nomadi, o in Comune il 12 giugno prima di andare a votare. Un telefono per le informazioni.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Referendum sulla legge Mammì, bilancio di un mese: 150 mila firme, molte più di quante ne venivano solitamente raccolte, nello stesso periodo di tempo, per altri referendum. Ad ogni banchetto si fermano ogni giorno 120-130 persone, contro le 70-80 di altre iniziative. Nei giorni scorsi sono stati gli edicolanti a scendere in campo: i banchetti sono raddoppiati, la raccolta avveniva direttamente nelle edicole (un giornale una firma), e - un po' a sorpresa - è stata Roma la città nella quale gli edicolanti hanno aderito con maggiore entusiasmo. Mettevano a disposizione le loro strutture e molto spesso anche viveri per i ragazzi che raccoglievano le firme e penne per chi doveva firmare, tanto che dopo l'iniziativa dei giorni scorsi molte edicole si sono proposte come «postazioni fisse» per raccogliere le firme anche nelle prossime settimane.

Basta una telefonata

Per saperne di più ora basta anche una telefonata... Il 144.11.48.27, infatti, costa duemilaquattrocento lire al minuto (con cui viene finanziato il Comitato), e vengono date tutte le informazioni su dove, come, quando e perché firmare il referendum. Il primo tavolo per la raccolta delle firme, lo scorso 28 aprile, era stato aperto dalle associazioni che hanno aderito al Comitato proprio di fronte a Montecitorio; veniva chiesto ai politici di lasciare per primi un segno contro la legge che ha creato tanti disastri. Ed erano arrivati Occhetto e Rosy Bindi, Cossutta e Ciampi, e poi i parlamentari e i politici che da sempre si sono battuti per l'autonomia dell'informazione. Oggi, un mese dopo, al Comitato - in via dei Milite 23, a Roma - stentano a restar dietro alle richieste di «banchetti» anche se l'informazione sul referendum continua ad essere molto scarsa sui giornali che in tv. Funziona, però il «tam-tam» tra la gente, nei gruppi del volontariato come all'Arci e alle Acli. E per strada, ai banchetti, si fanno anche incontri inusuali...

Adesioni e autografi

A Firenze si può incontrare Sergio Staino. A Bologna Michele Serra. L'altro giorno a piazza San Silvestro, a Roma, Enrico Montesano di firme ne ha dovute fare a decine: lui era lì per parlare alla gente delle ragioni del referendum, ma la gente prima andava al «banchetto», poi si assiepa intorno a lui per una autografo. Del resto non è solo Montesano ad essersi impegnato: ad Arezzo il tavolo per la raccolta delle firme è stato aperto all'ingres-

Che cosa dicono i quesiti che troverete sulle tre schede

Il referendum abrogativo sulla legge Mammì, per una informazione pulita, propone tre quesiti. Il primo riguarda l'articolo 15, comma 1 della legge 223/1990, cioè l'articolo che avrebbe dovuto formulare la normativa anti-trust e che in realtà integrava l'esistente: si chiede ora in sintesi di portare da tre a una (come nel resto d'Europa) il numero massimo di reti che ogni singolo privato può possedere.

Secondo quesito: riguarda l'articolo 8, sulla disciplina della pubblicità. Con il referendum si vuole impedire che troppi spot interrompano film e opere teatrali, così come tra l'altro prevede anche la normativa europea (tre interruzioni pubblicitarie al massimo, prima e dopo il film e nell'intervallo).

Il terzo quesito è ancora relativo all'art.15, comma 7 (questo articolo è composto da ben 16 commi, messi assieme dall'allora governo Andreotti per poterli approvare tutti insieme ponendo la questione della fiducia). Si chiede ora di abrogare quella parte in cui si permette di fatto il controllo della pubblicità da parte di Rai e Fininvest, impedendo a nuovi soggetti di entrare nel campo dell'informazione e della tv.

so del concerto di Jovanotti... E ora sono stati i Nomadi ad offrire la loro disponibilità: loro canteranno e il loro pubblico avrà la possibilità di firmare perché i film in tv non siano più spezzati dagli spot, perché Rai e Fininvest non si accaparrino tutta la torta della pubblicità, impedendo di fatto a nuovi soggetti di trovare spazi e soffocando anche la carta stampata. Perché soprattutto a ogni concessionario non sia assegnata più di una tv, come avviene nel resto d'Europa.

Hanno firmato e si sono fermati ai banchetti per parlare con la gente della loro città della legge Mammì e del referendum anche sindaci come Orlando, e Sanza, e Bassolino. A Napoli hanno firmato Gerardo Marotta e Mirella Barracco, due simboli della cultura partenopea. A Firenze sono invece stati i docenti di giurisprudenza a firmare un documento in appoggio al referendum.

L'Europa l'ha già fatto

Molti candidati alle europee accompagnano alla loro iniziativa elettorale quella per il referendum. Del resto questo è un referendum per avvicinarci all'Europa: si chiedono norme che sono già attuate all'estero, si chiede di adeguare la nostra normativa a quella comunitaria. E infatti, per il 6 giugno - data ultima entro la quale il nostro Paese dovrà appunto adeguarsi alla normativa europea - i Comitati per il Referendum annunciano un'iniziativa pubblica nazionale.

Ma il prossimo appuntamento in calendario per i «referendari» è per martedì prossimo, 31 maggio: nella sede della Fnsi a Roma (Corso Vittorio 349) si terrà infatti una assemblea nazionale del Comitato promotore e dei comitati locali, «per una informazione pulita», un incontro al quale hanno già dato la loro adesione politici, sindacalisti, uomini della cultura e dello spettacolo.

Non resta ora che anche le televisioni si accendano per parlare del referendum. «Ci avevano detto, da più parti, che non potevano darci spazi in tv perché siamo in campagna elettorale, e i regolamenti non lo permettevano - racconta Roberto Di Giovanpaolo, segretario del Comitato - Ci siamo rivolti al Garante, Santaniello, che ha risposto senza lasciare dubbi: «Non sussistono ragioni connesse all'attuale svolgimento elettorale che impediscano l'informazione sul referendum». Il 12 giugno saremo in tutti i comuni, perché la gente, oltre al suo voto, lasci anche una firma».



Raccolta di firme per l'abrogazione della legge Mammì

Pesce/Maste photo

La Gialappa's band: Sipra e Publitalia si mangiano il 98 per cento della pubblicità

«Chi non firma è un sacripante»

«È giusto firmare, ma stiamo attenti al dopo. E soprattutto, fateci trovare qualche banchetto». Il referendum per la Mammì secondo la Gialappa's band, al lavoro per preparare *Mai dire Mondiali* condita con alcune sorprese: «Siamo l'unico paese al mondo dove un privato possiede il cinquanta per cento delle tv nazionali e dove Sipra e Publitalia si mangiano il novantotto per cento della pubblicità. Quindi, chi non firma è un sacripante».

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Chi non firma è un sacripante». La Gialappa's band, in Sicilia per il Premio Naxos, si pronuncia a suo modo a favore del referendum abrogativo per alcuni articoli della legge Mammì. Anche se, per il trio di *Mai dire go!* (che prossimamente sarà in tv con *Mai dire Mondiali*) le perplessità sono molte, e molte di esse riguardano il dopo referendum. «Temo che ci sia un inghippo - riesce a dire Marco Santin tra un'interferenza telefonica e l'altra - Certo che la Mammì è da cambiare, ma bisogna vedere come. Non è che poi ci mettono un articolo nel quale si dice che una sola persona può avere tutto in mano?». O, «Oggi, non è che la realtà si discosti molto dalla paura di Marco. «Già - risponde lui - ma se volessero renderlo una legge?».

Comunque, a parte tutto, «bisogna fare qualcosa - prosegue l'uno terzo della Gialappa's al telefonino - anche perché mi pare che tutto quello che è stato fatto finora non ha funzionato molto. Intanto mettetevi i banchetti: non siamo riusciti a trovarne uno. E poi, bisogna stare

attenti al dopo referendum: che intendono fare? In questo momento, come ti giri c'è qualcuno che ti frenga». Si associa ai dubbi di Marco anche Giorgio Gherarducci, il quale però aggiunge: «C'è un aspetto fondamentale che va assolutamente affrontato, quello delle concessioni pubblicitarie. È attraverso la Publitalia, la sua concessionaria, che Berlusconi ha affossato Retequattro e Italia 1 per potersi poi comprare a un prezzo stracciato. Sai che faceva? Se una di queste due reti chiedeva a un'azienda, poniamo, 5 per un pacchetto di spot, Publitalia andava da quell'azienda e chiedeva 3 per lo stesso spazio su Canale 5. Quando il mercato pubblicitario è nelle mani della Sipra e di Publitalia per il 98 per cento, che spazio rimane alle altre tv? Per questo è difficile far nascere un terzo polo televisivo».

«Eppure ci sarebbe la gente per poterlo costruire questo terzo polo», incalza Marco Santin. «Siamo l'unico paese al mondo - prosegue Marco - dove succedo

Cronache da Prato dove in ogni famiglia almeno uno ha firmato

PRATO. Poco meno di millecinquecento firme raccolte nel giro di dodici pomeriggi. Armati di carta, penna e volantini, un semplice banchino sotto le logge del palazzo municipale, i promotori pratesi del referendum non si attendevano tanto successo: sono pochi e con poco tempo libero, scarsi i mezzi e rari gli spazi ottenuti sui giornali e sulle televisioni locali. Ma se avessero venduto un qualsiasi prodotto, anziché raccogliere le firme contro la legge Mammì, ora sarebbero miliardari.

Una battaglia condotta in sordina, almeno a Prato, ma ripagata da un successo incredibile. Ed a sottoscrivere la richiesta di consultazione referendaria non sono solo militanti o simpatizzanti di sinistra. «Ha firmato anche qualche elettore di Forza Italia - racconta Maddaluno, del comitato promotore - E poi, incontriamo ogni tipo di persona, dai giovanissimi, agli anziani, dalle ragazzine ai professionisti. Anche i minorenni, che non possono, chiedono di firmare».

Superate da qualche giorno le 1.200 firme, in una città in cui gli elettori sono 120.000, la raccolta prosegue: da qui a qualche giorno non ci sarà famiglia pratese in cui almeno un componente non abbia aderito alla raccolta. Un bel successo, a fronte di tanto scarsa informazione sul referendum e sulla legge. Chi chiede informazioni al banchino messo in piedi da Pds, Rifondazione, Acli, Mcl e Insieme per la città (un gruppo legato ai popolari di sinistra), del sistema radiotelevisivo e della legge sa poco o nulla. «Non sanno - dicono i promotori - che c'è anche il referendum proposto da Pannella, in senso contrario, tale da decretare, se passasse, la morte della Rai».

Un bisogno che, almeno per i sottoscritti, non può essere soddisfatto da Berlusconi e compagnia. Poco importa se «questa non sarà una battaglia sicuramente vincente, tutta in salita e piena zeppa di difficoltà - come ammette Giuseppe Maddaluno - La gente vuol provare a cambiare e in meglio». E buona parte di chi aspetta il nuovo abito a Prato. Una città che sembra d'improvviso essersi scoperta, contro tutte le previsioni, sensibile al dibattito sulla legge Mammì. Una piazza, quella pratese, tutt'altro che facile per i giornali e di sicuro priva di una televisione con la «T» maiuscola. Via etere da queste parti si fa quel che si può: notiziari più o meno arrangiati, tanti spazi a pagamento e, per finire, due tv quasi esclusivamente commerciali. □ Fabio Bardi

Decalogo per cacciatori d'autografi

ROMA. Questa scadenza referendaria, se ben gestita, può essere uneccezionale momento di confronto e discussione collettiva sui temi della libertà e dell'informazione. Per questa ragione è necessario dedicarsi con passione e generosità alla raccolta delle firme, con tutta la nostra capacità di invenzione. Io porto il mio contributo con questo «decalogo dell'aspirante referendario»:

1) Alla firma, alla firma. Sia questo il nostro motto, con gentilezza e con cortesia invitiamo tutti a firmare, ovviamente seguendo scrupolosamente le regole preparate dal Comitato. In caso di dubbio o di incertezza, tempestare senza pietà il comitato nazionale (tel. 06-41.80.369/41.80.370) oppure le sedi locali dell'Arci o delle Acli.

2) Seguiamo l'esempio del cane da tartufo e, in modo implacabile, andiamo ad annusare Comune per Comune la presenza dei mo-

duli, la loro visibilità, l'effettiva possibilità di sottoscrivere i quesiti. Organizziamo gruppi referendari tra i lavoratori dei comuni e dei tribunali. Potranno esserci di grande utilità.

3) Ciascun comitato scriva una lettera a tutte le radio, le televisioni, i giornali, i periodici (senza dimenticare i diocesani e le tante riviste delle associazioni culturali e sportive) invitandoli a dar conto della istituzione dei comitati e delle loro iniziative. Sollecitiamo l'organizzazione di fili diretti, di veri e propri spazi informativi dedicati al tema della comunicazione. Non molliamo mai la presa! Facciamo un comunicato al giorno. Portiamolo alle redazioni. Scriviamo lettere ai giornali. Interventiamo ovunque sia possibile nelle trasmissioni locali o nazionali.

4) Impariamo da Marco Pannella. In caso di omissioni, censure, calunnie non perdiamo tempo e

«Con dieci telefonate al giorno puoi levarti la Mammì di torno»: la proposta è quella di trasformare tutti i volontari disponibili in un mini-comitato referendario. Ed ecco invece una «guida» in dieci punti per costituire i banchetti di raccolta delle firme.

GIUSEPPE GIULIETTI

organizziamo una protesta civile e non violenta. Si consigliano sit-in, conferenze stampa, boicottaggio degli acquisti, segnalazioni al garante. Nei casi estremi, esiste sempre la querela. Vi ricordo che Pannella riesce a denunciare omissioni e censure anche quando appare contestualmente e contemporaneamente in tutte le reti pubbliche e private. Questa volta sarà il caso di non essere timidi e di chiedere il rispetto delle regole con la necessaria intransigenza.

5) I comitati sollecitano un incontro con tutte le redazioni e in particolare con quelle della Rai, che essendo un pubblico servizio non potrà sottrarsi all'obbligo di dar conto delle iniziative.

6) Animiamo i banchetti, o meglio facciamo animazione attorno ai banchi per la raccolta delle firme. Alle iniziative hanno già aderito artisti, attori, giornalisti, esponenti della società civile, persone conosciute ben oltre i confini della politica. A loro va chiesto di dedi-

care qualche ora alla raccolta referendaria, di essere presenti, di parlare nei loro spettacoli. C'è chi già lo fa.

7) Mandiamo una lettera a tutte le associazioni politiche e sociali, sportive e religiose, affinché ci consentano di intervenire ai loro appuntamenti pubblici: feste popolari, di partito, di primavera, di patronato, premiazioni di circoli Arci e Acli, corsi di formazione. In altre parole prepariamo un calendario delle iniziative e un'agenda di tutte le associazioni. Non attendiamo che la gente vada ai tavoli, ma portiamo i tavoli tra la gente. Variante referendaria del più celebre «se Maometto»...

8) Ricordatevi che non abbiamo una lira. Da qui la necessità di costruire un bel salvadanaio da mettere in evidenza accanto ai tavoli per la raccolta delle firme. Questo è davvero un referendum fai da te. Ai cittadini chiediamo l'onore della firma e l'onore di un piccolo

contributo. Ogni firma mille lire. Questa potrebbe essere la nostra «tangente».

9) Contattiamo notai, cancellieri, pubblici ufficiali abilitati ad autenticare le firme. Tra loro vi sono non poche amiche e amici disposti a collaborare, anche in forma volontaria. Non stressiamoli! Coordiniamo le iniziative per poterli utilizzare nelle forme più razionali ed umanamente compatibili.

10) Non dimentichiamo mai che insieme al referendum il comitato nazionale ha predisposto una vera e propria petizione «per una informazione pulita». Sarebbe importante che ogni comitato locale promuovesse momenti di incontro per costruire una proposta di legge di iniziativa popolare sui temi della comunicazione e della informazione. Non chiediamo solo una firma per abrogare, ma anche e soprattutto una firma per un nuovo e più libero assetto dell'intero sistema.

* deputato progressista